

Antonella Priori\*

## Alunni stranieri: la fatica di trovare un posto a scuola

Ogni anno arrivano a Roma bambini e ragazzi migranti in età di obbligo scolastico che perdono mesi, perfino un anno intero, prima di trovare posto nella scuola pubblica. Chiamati dai genitori per ricomporre il nucleo familiare, questi nuovi studenti dovrebbero essere inseriti in via ordinaria, seguendo le direttive del Miur<sup>1</sup>. Ma così non è.

L'inchiesta di Scuolemigranti *A scuola anch'io: famiglie neoarrivate a Roma* documenta gli ostacoli ricorrenti che frenano l'accoglienza dei neo-alunni: segnali di un malfunzionamento del sistema scolastico romano che l'Ufficio Scolastico di Ambito Territoriale, come vedremo, tende ad ignorare. Dalle testimonianze raccolte emerge, al contrario, un fenomeno preoccupante che merita attenzione politica da parte del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Osservatorio Nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri. L'indagine permette, inoltre, di individuare soluzioni praticabili, là dove scuole e associazioni, insieme a Comune e Municipi, condividano gli interventi rivolti al nuovo studente e ai familiari: primo tra tutti, l'insegnamento della lingua italiana.

I ricongiungimenti costituiscono la principale via legale di ingresso a Roma e si verificano durante tutto l'anno. Al tempo del coronavirus, tutto è sospeso: difficile prevedere quando riprenderanno i flussi migratori verso l'Italia. Ma è probabile che genitori divisi dai figli torneranno a puntare sull'unità familiare, bussando alle porte delle scuole.

### L'inchiesta

Il ricongiungimento familiare rappresenta a Roma il 48% dei permessi di soggiorno. Nel 2018 sono arrivati 5.102 cittadini non comunitari in età 0-18 anni. Circa il 28% di questi soggetti è in età di obbligo scolastico. Ma quanti di loro sono effettivamente inseriti a scuola?

#### ROMA METROPOLITANA. Minori in ingresso nelle scuole (31.12.2018)

Età	v.a.	%	Scuole	Dovere d'istruzione
0-5	3.664	71,8	Nido e scuola dell'infanzia	Raccomandata, non obbligatoria
6-10	581	11,4	Scuola primaria	Obbligatoria
11-13	353	6,9	Scuola secondaria I grado	Obbligatoria
14-17	504	9,9	Scuola secondaria II grado	Obbligatoria fino a 16 anni
<b>Totale</b>	<b>5.102</b>	<b>100,0</b>		

FONTI: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno

\* Scuolemigranti

<sup>1</sup> Miur, *Diversi da chi? Vademecum per l'integrazione degli alunni stranieri. Dieci proposte*, 2015.

Per monitorare l'adempimento dell'obbligo formativo, il Comune e i Municipi dovrebbero incrociare l'anagrafe dei residenti con le iscrizioni nelle scuole, ma questo controllo non avviene. Le scuole dovrebbero segnalare le assenze prolungate, ma la ricerca dei genitori può risultare laboriosa.

La sorveglianza esercitata dalle associazioni radicate nei quartieri raggiunge le famiglie in difficoltà in una quota che stimiamo essere minima: il loro lavoro, seppur prezioso, non può essere esaustivo. Il fenomeno rimane in gran parte sommerso.

Tra settembre 2019 e marzo 2020, abbiamo raccolto una trentina di testimonianze nei municipi 3,5,6,7,8,12, dove molti lavoratori e commercianti stanno uscendo dal precariato e sono interessati a ricongiungere il nucleo familiare. Genitori stranieri, volontari, mediatori culturali, l'operatrice di un Caf in un quartiere popolare abitato da molti immigrati, dirigenti scolastici, con un occhio al gioco ambivalente dell'autonomia che può legittimare la "serrata" delle iscrizioni ma anche l'assunzione di responsabilità diretta nel risolvere i casi difficili. Le interviste sono pubblicate sul sito di Scuolemigranti<sup>2</sup>.

### Informazione e documenti

CittAperita è una piccola associazione che ha sede nel municipio 7 e che offre corsi gratuiti d'italiano e aiuto alle famiglie straniere per iscrivere i figli a scuola. "Provengono dal Corno d'Africa, dal Sudan e dal Bangladesh – racconta Claudia Costa – e due volontari li seguono per tutto l'iter, a cominciare dalla registrazione dell'Id (Identità digitale) con il proprio cellulare, poiché alcune schede telefoniche usate dai migranti non sono riconosciute da Poste italiane". Acquisita la password per il portale Miur, questo sportello informale compila i formulari insieme al genitore e lo accompagna alla segreteria della scuola prescelta. "In questo quartiere le scuole collaborano – dice ancora Claudia – e se serve ci chiamano, sanno che alle spalle della famiglia noi ci siamo".

Lama Selman, giovane mamma siriana che vive nel quartiere Tuscolano, è riuscita a farcela grazie all'aiuto della cognata. "Ero sul punto di rinunciare – racconta – per la mole di documenti richiesti dalla segreteria: traduzione e validazione dei vaccini eseguiti in Kuwait, dove i miei figli avevano studiato. Per la traduzione dall'arabo, ho versato 200 euro al Consolato. Per fortuna, la certificazione degli anni di scuola frequentati era anche in inglese. Ma quanto tempo mi è costato!".

Nel municipio 5 gli operatori del Caf di Tor Pignattara sono alle prese ogni anno con una trentina di famiglie straniere che, tra novembre e gennaio, non riescono a iscrivere i figli a scuola. Antimina Savino racconta che "a volte non hanno il computer o la connessione alla rete, più spesso il loro italiano non basta per comprendere la procedura. Se la scuola non accetta nuove iscrizioni, andiamo personalmente a parlare con le segreterie. Se non basta, anche con il dirigente scolastico". Classi piene, organico saturo, norme in materia di sicurezza, eppure Antimina ci dice che, insistendo molto, alla fine le scuole un posto lo trovano, facendo prevalere il principio dell'istruzione obbligatoria. "Sono rimasta allibita, i posti alla fine si sono trovati.

<sup>2</sup> <http://www.scuolemigranti.org/ascuolanchio/famiglieneoarrivate> (inviare a [info@scuolemigranti.org](mailto:info@scuolemigranti.org) segnalazioni precise di respingimenti e di esperienze positive nelle scuole. Con il vostro consenso, andranno ad arricchire il sito).

Inoltre, vorrei segnalare che per ogni rifiuto non ho mai ricevuto comunicazione scritta”<sup>3</sup>.

Simona De Sanctis, insegnante volontaria della Scuola popolare Pigneto-Prenestino, municipio 5, nel febbraio 2020 riceve una richiesta di aiuto dal papà di un ragazzino bangladese di 14 anni, arrivato un mese prima: “Abbiamo cercato in molte scuole del quartiere, ho lasciato i suoi dati e il mio contatto. Alcune scuole hanno chiesto i vaccini e la frequenza scolastica del Paese d’origine; ho portato i documenti, ma continuavano a dire che comunque il posto non c’era. Altre dicevano di aspettare. Dopo un po’, ho sollecitato una risposta per mail, telefono e andando di persona. Mai riuscita a farmi ricevere. Così la famiglia ha rinunciato alla scuola quest’anno per iscriverlo direttamente a settembre in un liceo scientifico. Sto cercando conferma da due istituti superiori. Intanto il ragazzo frequenta i nostri corsi d’italiano”.

Giorgia Barnabei, volontaria di Lab!Puzzle di Astra19 al Tufello, municipio 3, conferma che “molte scuole si appellano alla mancanza di documenti. Dove incontriamo le maggiori resistenze, siamo noi che ricordiamo al dirigente scolastico il quadro normativo di riferimento in cui il diritto all’istruzione viene tutelato, secondo il principio del ‘superiore interesse del minore’, anche in assenza di documenti”<sup>4</sup>.

### **Insegnamento intensivo della lingua italiana a scuola**

Accogliere in classe chi non sa l’italiano comporta sempre grande impegno, tanto per lo studente quanto per l’insegnante e i compagni. La scuola dell’infanzia, con orario lungo, è la via maestra per l’integrazione dei nuovi alunni: didattica ludica, relazioni spontanee con bimbi italiani e scambi tra le mamme consentono di acquisire facilmente l’italiano come seconda lingua. Ma chi accede senza preparazione direttamente al primo ciclo dell’obbligo è in grande difficoltà: lontano dall’ambiente dove è cresciuto, si ritrova in un contesto che non conosce; entrare a scuola senza possedere la lingua di istruzione è una sfida in più nel percorso di adattamento. Inoltre, deve confrontarsi con metodi didattici e contenuti disciplinari del tutto nuovi rispetto al proprio Paese di origine. Infine, dovrà fare i compiti a casa, in una famiglia che parla un’altra lingua<sup>5</sup>. Queste criticità sono affrontate nell’ordinamento scolastico italiano con misure compensative, prima fra tutte l’insegnamento intensivo dell’italiano al neo-alunno<sup>6</sup>.

L’Ic Guicciardini nel municipio 1 fa il possibile per accogliere, anche in corso d’anno. Di recente sono state inserite due sorelline dell’Azerbaijan segnalate dal Centro Astalli e un bambino marocchino transitato tra varie scuole, qui, poi in Germania e infine

<sup>3</sup> L. n. 241/90: “Il dirigente scolastico deve fornire al genitore motivazione scritta del diniego”.

<sup>4</sup> Convenzione Onu sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, 1989 (legge nazionale n. 176/91), art. 2 e art. 3, e Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea, 2000 e 2007, art. 14 “diritto all’istruzione”.

<sup>5</sup> Le disposizioni del Miur considerano “neoarrivato” l’alunno presente da non più di 2 anni, un tempo ritenuto adeguato per comprendere ed esprimersi nel contesto scuola (l’italiano per comunicare e l’italiano per studiare).

<sup>6</sup> Le Linee guida del Miur del 2014 definiscono i laboratori come “l’anello decisivo di tutto il sistema dell’integrazione”, mentre la Legge n. 107/2015 prevede il potenziamento dell’offerta formativa con alfabetizzazione e italiano L2, “da organizzarsi anche in collaborazione con gli enti locali e il Terzo settore, e l’apporto delle comunità di origine, delle famiglie e dei mediatori culturali”.

di nuovo a Roma. Racconta la preside, Simona di Matteo, che “inserire comporta molta cura, dedicare tempo ai familiari, analizzare le conoscenze pregresse del nuovo alunno. Poi convincere il consiglio di classe che possiamo farcela. Ma – aggiunge – abbiamo poche ore da dedicare all’insegnamento dell’italiano”. L’organico funzionale della legge c.d. “Buona scuola”<sup>7</sup> consente al dirigente scolastico un uso flessibile ma, “dovendo coprire molte urgenze come le supplenze brevi, restano davvero poche ore per insegnare la lingua ai neoarrivati”. Analizzare la situazione insieme ai genitori richiede, inoltre, molto tempo: la scuola deve incaricare alcuni insegnanti di farlo. Di Matteo ci dice che, alla Guicciardini, i gruppi di lavoro per l’accoglienza dei neoarrivati funzionano tutto l’anno, fungono da raccordo tra genitori, segreteria amministrativa, dirigenza. “Abbiamo individuato anche un referente per figli di adozione internazionale, che di recente ha seguito un bambino ucraino e uno colombiano”.

Le scuole, a Roma come in tutta Italia, cercano finanziamenti aggiuntivi partecipando a bandi pubblici e privati, ma si tratta di risorse occasionali, buone per ampliare l’offerta una tantum. Per esempio, la cooperativa sociale Apriti Sesamo svolge brevi corsi di italiano di 30-40 ore, tramite convenzioni con varie scuole romane. Un servizio molto apprezzato, che però non garantisce continuità in quanto, come si è detto, manca una linea di finanziamento strutturale per l’insegnamento della lingua d’istruzione. Racconta Lama Selman, mamma di due alunni in una scuola del Quadraro, che a inizio anno il corso non c’era, l’istituto l’ha attivato solo a partire dal secondo quadrimestre. “Finalmente, i miei figli hanno potuto seguirlo con grande beneficio. E intanto andavano anche alle lezioni di italiano dell’associazione Carminella”.

Le scuole nel municipio 2 si appoggiano a un’unica associazione, Piuculture, presente in 17 plessi. Un pool di 80 volontari insegna la lingua d’istruzione in orario scolastico, 4-6 ore a settimana per tutto l’anno. I dirigenti possono far fronte agli arrivi imprevisti, il passaparola tra famiglie migranti consente una rapida emersione del bisogno.

Tuttavia, alle risorse abbondanti e flessibili del volontariato non dovrebbe corrispondere la rinuncia degli istituti a dotarsi di un organico dedicato all’insegnamento dell’italiano come lingua seconda. “La povertà di investimenti pubblici – argomenta Paola Piva, coordinatrice di Scuolemigranti – sta delegando al volontariato un compito rilevante dell’istruzione pubblica. Il nodo è nel modo in cui vengono calcolate le piante organiche. A tutt’oggi, mentre la disabilità certificata dalla Asl pesa nel definire quanti e quali docenti attribuire alle scuole, il gap nella lingua d’istruzione non aumenta di un’unità il loro organico. In Europa questo non succede, anzi: integrare gli alunni neoarrivati è considerata la sfida più importante per le politiche scolastiche e i finanziamenti alle scuole ne tengono conto”<sup>8</sup>.

### **In classe con i compagni più piccoli**

Lo studente non sa l’italiano? Mettiamolo in una classe inferiore alla sua età, così farà meno fatica a seguire le lezioni. Una decisione delle scuole, contraria alle disposizioni del Miur, che produce l’effetto opposto: demotivare lo studente, indurre l’abbandono.

<sup>7</sup> Legge n. 107/2015, c.d. della Buona scuola.

<sup>8</sup> Rapporto Eurydice, *Integrazione degli studenti provenienti da contesti migratori nelle scuole d’Europa. Politiche e misure nazionali*, Commissione europea, 2018.

La piccola Arika, dopo un anno di scuola materna a Roma, viene mandata in Bangladesh dove completa la prima elementare. Tornata in Italia, i genitori pensano di iscriverla in seconda in una scuola della Montagnola, municipio 8. Dopo vari tentativi e un anno perso in lista d'attesa, la scuola, finalmente disposta ad accoglierla, decide di farle ripetere la prima elementare "perché – racconta la mamma – mi dicono che non conosce a sufficienza la lingua italiana. Oltre alla frustrazione di aver perso un anno, vedevo anche che era molto a disagio: è una bambina molto alta, si sente estranea alla classe". Secondo Sumy Taher, mediatrice dell'associazione Che Guevara, "si doveva concordare con gli insegnanti un calendario per lo studio dell'italiano a scuola, in sinergia con l'associazione".

Sumy, a sua volta, ha sperimentato il declassamento come mamma di due gemelle quattordicenni: hanno completato otto anni di scuola in Bangladesh ma, per la scarsa conoscenza dell'italiano, non si riesce a iscriverle al liceo. La scuola propone un inserimento in prima media. "Dicono in segreteria che sarebbe troppo impegnativo frequentare la classe corrispondente alla loro età e che – di fronte alla prospettiva di bocciature – l'unica soluzione è tornare indietro, ripetere classi già fatte. Non mi è stato offerto nessun corso d'italiano, né dentro né fuori l'orario scolastico". Sumy Taher accetta, ma ben presto la situazione risulta insostenibile, così ritira le figlie, le iscrive al corso di italiano dell'associazione Che Guevara e organizza a casa lo studio per l'esame di terza media da privatiste, che viene superato con successo. Oggi le gemelle, 17 anni, frequentano il secondo liceo in una scuola della Garbatella. "Superate le frustrazioni, va meglio, sono ben inserite con i compagni".

La pratica del declassamento emerge spesso nelle nostre interviste. La scuola sembra rimediare così alla mancanza di corsi di italiano al proprio interno: una soluzione inefficace, spesso dannosa, che andrebbe presa solo in casi particolari<sup>9</sup>. D'altra parte, come chiarisce Fiorella Farinelli<sup>10</sup>, "non è affatto scontato che a compensare i deficit linguistici basti rallentare i percorsi: sono numerosi i casi in cui l'apprendimento dell'italiano, anche tra i ritardatari, resta debole se non si sviluppa, oltre alla comunicazione quotidiana, anche la lingua 'per lo studio' necessaria per l'uso dei libri di testo e per la comprensione dei linguaggi disciplinari".

Capita, a volte, che i volontari debbano convincere le mamme a mandare i figli a scuola. Al Quadraro, municipio 7, Fuzia – giovane mamma pakistana – teneva a casa tre figli in età scolare quando è intervenuta Clara Santini dell'associazione Carminella. "È stato un lungo lavoro di mediazione, senza invadenza, attenti a non offendere le consuetudini, per persuaderla che stare chiusa in casa con dieci figli a farle da 'scudo' non aiuta l'integrazione. Dovevamo farle capire che l'istruzione dei figli non è solo un obbligo, ma un diritto dei bambini: crescere insieme ai coetanei, condividere la formazione, giocare".

<sup>9</sup> Le statistiche nazionali segnalano la disparità dei percorsi scolastici tra italiani e alunni con background migratorio. Già a 10 anni il 19% è in ritardo di uno o più anni, a 14 anni è in ritardo il 43%. Nel 2015 si segnalava che il 51% degli alunni nati all'estero non era nella classe corrispondente all'età (Istat).

<sup>10</sup> Fiorella Farinelli, esperta Miur nell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e formatrice di Scuolemigranti in materia di diritto e scuola pubblica (<http://www.scuolemigranti.org/2020-2/>).

## Liste d'attesa e mesi a casa

Mariangela Pierro dirige l'associazione Monteverde solidale nel municipio 12. Nella sede della scuola elementare Ic Fabiola, tutto l'anno si tengono corsi di italiano per migranti adulti, corsi per sole donne con baby-sitting, laboratori per bambini. I volontari incontrano facilmente genitori in difficoltà per l'iscrizione, provenienti soprattutto dal Bangladesh, arrivati in corso d'anno. "Alcune scuole sono collaborative, ma qualche volta è drammatico: due ragazzini sono arrivati a settembre e, ancora a febbraio, non siamo riusciti a iscriverli nonostante le numerose richieste inoltrate alle scuole, anche in altri quartieri. Niente, ormai verranno iscritti l'anno prossimo. Noi ci stiamo impegnando con lezioni intensive d'italiano, ma dov'è la scuola garante del diritto all'istruzione?". Molto simile l'esperienza, nel municipio 5, di Altramente che, in un'ala della scuola primaria Grazia Deledda Ic Laparelli, organizza corsi per mamme, aiuto allo studio per tutte le età, eventi culturali per la comunità. Un centro attivo anche nei mesi estivi, ben conosciuto nel quartiere. Patrizia Sentinelli riferisce di almeno una decina di casi di bambini rifiutati dalle scuole di zona: "Qualcuno ha trovato un posto solo grazie all'intervento dei volontari. Altri sono stati collocati in quartieri lontani da casa, per esempio a San Lorenzo. Tre ragazzini bangladesi – due in età di scuola media e uno di superiore – resteranno a casa fino a settembre". Sempre nel municipio 5, una volontaria dell'ex-Snia (sulla via Prenestina) segnala un ragazzino bangladesi di 14 anni rifiutato da tre scuole del quartiere.

Tening arriva dal Senegal incinta e con un bimbo piccolo, cerca a lungo un posto nei nidi di Torre Maura, municipio 6, lasciando il suo nominativo per essere ricontattata. Passano mesi e, con l'aiuto dei volontari di Carminella, riesce a inserire il piccolo in una scuola materna piuttosto distante, al Tuscolano. In assenza di alternative, affronta il sacrificio degli spostamenti. Molti mesi dopo è il municipio 6 a chiamarla per offrirle un posto in una scuola più vicina ma, ormai, vede suo figlio ben inserito, preferisce non spostarlo e rimandare il riavvicinamento a quando potrà frequentare la prima elementare.

Fiorella Farinelli vede nei respingimenti scolastici "una crepa inquietante nel nostro sistema di istruzione" e sottolinea "la strana riluttanza ad adottare in via ordinaria e programmata le flessibilità e i dispositivi per affrontare con rispetto dei diritti e umanità gli arrivi imprevisi". Le lunghe attese, con il loro carico di frustrazioni, possono portare anche a "rinunce definitive all'istruzione, ricorsi alle scuole private, aggiustamenti problematici come la costituzione di classi aggiuntive popolate solo di studenti stranieri, in cui il processo di integrazione viene, di fatto, impedito"<sup>11</sup>.

## Ruolo delle istituzioni: Ufficio scolastico regionale, Comune, Municipi

Scuole, associazioni, cittadini attivi: tutte antenne di cui è innervata la città. Ma quale appoggio trovano, nei Municipi e nel Comune, per individuare tempestivamente il posto a scuola? Si direbbe che neppure le amministrazioni locali riescano a ottenere molto dal governo del sistema scolastico. È questo il perno che manca all'insieme delle risorse di aiuto alle famiglie neoarrivate.

<sup>11</sup> Secondo l'indicatore europeo Elet (Early Leaving from Education and Training), è a rischio di abbandono precoce il 33% degli studenti stranieri contro il 14% di quelli italiani. L'obiettivo europeo è il 10%.

“È evidente che risposte estemporanee stanno moltiplicando disagi per tutti: genitori, studenti e insegnanti. Dal nostro piccolo angolo visuale – chiarisce Paola Piva – il problema sembra limitato alla Capitale; ci risulta che nelle altre città del Lazio (a Viterbo, Latina, Formia...) le scuole riescano, seppur con difficoltà, a inserire gli alunni in corso d’anno. A Roma, oggettivamente, è tutto più complicato. Qui è indispensabile un tavolo di coordinamento dedicato all’inclusione scolastica dei neoarrivati, composto da Prefettura, Questura, Comune, Municipi e reti territoriali delle scuole. Serve una regia forte, solo così ogni scuola potrà adottare misure appropriate al contesto. E noi di Scuolemigranti potremo affiancare bambini e genitori in modo efficace”.

L’Ambito territoriale di Roma dell’Ufficio scolastico regionale (Usr) Lazio sostiene che non è suo compito trovare una scuola alternativa in caso di respingimento, mentre la nostra inchiesta ha trovato qualche soluzione interessante, regolata da protocolli d’intesa tra Comune e Usr - Ambito territoriale.

A Bologna nel 2014 le associazioni, con manifestazioni di piazza e una campagna mediatica<sup>12</sup> efficace, avevano ottenuto dalla Prefettura il numero di minori ricongiunti in arrivo sul territorio, per incoraggiare le scuole a organizzarne l’inserimento, a beneficio di 77 minori che sarebbero giunti a dicembre e altri 33 già arrivati in estate. Tuttavia, nonostante l’esito positivo degli inserimenti, le scuole segnalavano croniche carenze di organico e classi inagibili. La soluzione non poteva essere definitiva e, nel settembre 2019, viene firmato un nuovo protocollo<sup>13</sup> che istituisce 5 scuole-polo, punto di contatto tra le famiglie straniere e le scuole bolognesi. Il coordinamento è affidato al Cpia Metropolitano, incaricato di individuare la scuola disponibile e monitorare tutto l’iter di iscrizione.

Anche il Comune di Milano ha organizzato 4 Poli start, dove opera personale comunale e dell’Usr. Sono previsti ruoli specifici nei percorsi di ricongiungimento: assistenti sociali, educatori, uno psicologo, un servizio di orientamento ai corsi di italiano attivi in città, consulenti legali e un sistema di mentorship da parte di chi ha già sperimentato con successo un percorso di inserimento. In più, è attivo lo sportello “Cerco-offro-scuola” dell’Assessorato all’Educazione, dedicato a stranieri dai 14 ai 21 anni, che nel 2018 ha seguito 117 ragazzi con 147 colloqui di orientamento.

Qualcosa si muove anche a Roma, con l’inchiesta di Scuolemigranti. Un documento propositivo è stato condiviso da dirigenti scolastici e assessori municipali<sup>14</sup>. Si potrà ripartire da lì.

<sup>12</sup> “Scuola: accettano studente solo davanti alla telecamera”, *Corriere.it*, Bologna, 14 ottobre 2014, e Asgi, *Il diritto all’istruzione per i minori stranieri va tutelato*, 14 ottobre 2014, in <https://www.asgi.it/notizie/diritto-allistruzione-per-i-minori-stranieri-tutelato/>

<sup>13</sup> *Minori stranieri e scuola, in arrivo il nuovo protocollo*, Radiocittafujiko.it, Bologna, 14 settembre 2019.

<sup>14</sup> Vedi Documento 28 febbraio 2020 in <http://www.scuolemigranti.org/famiglie-neo-arrivate-a-roma/>